

Premessa

Anna Dipace, Paolo Raviolo

Il volume raccoglie gli atti del convegno Sirem *New literacies – nuovi linguaggi e nuove competenze*, tenutosi a Roma presso l'Università Pontificia Salesiana, dal 30 agosto al 1° settembre 2023, in un periodo segnato, dal punto di vista sociale e mediatico, da un diffuso dibattito sull'invasività delle tecnologie e in particolare dell'intelligenza artificiale e sul loro ruolo fuori e dentro l'ambiente di apprendimento.

Il dibattito si era ancora più intensificato all'indomani di una data che oggi, con il senno di poi, potremmo considerare quasi storica: il 31 marzo del 2023, giorno in cui la più nota piattaforma di AI, Chat GPT, è stata bloccata dal Garante della privacy con l'accusa di mettere a rischio i dati degli utenti italiani e di non tutelare i minori. La sospensione durata fino al 28 aprile è diventata quasi un simbolo dell'urgenza non solo di una regolamentazione giuridica delle nuove tecnologie ma, ancora di più, della crucialità di un approccio pedagogico critico transdisciplinare e complesso al loro uso soprattutto nell'ambito didattico.

Ecco che dunque a distanza di più di un anno appare ancora più significativo il titolo *New literacies – nuovi linguaggi e nuove competenze*, sintetico e basato sull'asindeto e sull'anafora dell'aggettivo "nuovo". Il passaggio dal primo lemma inglese "new literacies" alla coppia dei successivi "nuovi"/"nuove" si può leggere come un implicito invito ad una attenta lettura dei nuovi media e delle nuove tecnologie che spesso arrivano dall'ambito angloamericano e che necessitano di una corretta traduzione nel contesto europeo e italiano.

Dopo l'alfabetizzazione di base del linguaggio della scrittura, le *new literacies*, le alfabetizzazioni digitali sono infatti necessarie, anzi indispensabili, purché si riesca a superare i timori, quasi atavici, che ogni nuovo medium comporta dai tempi di Platone, anzi, a ben vedere, da molto prima, dalla nascita della scrittura in poi. L'analisi delle "new literacies" costituisce soprattutto il punto di partenza per allontanare i fantasmi di scenari distopici, evocati sempre più spesso dai media, per guardare invece alle nuove tecnologie da una prospettiva diversa, per indagarli come strumenti potenzialmente utili per favorire l'apprendimento in aula.

Jay David Bolter sosteneva che ogni nuovo media si inserisce nell'ecosistema mediale esistente attraverso la costruzione un linguaggio che ri-media quelli esistenti, non cancellandoli ma riecheggiandoli in forme diverse, attribuendo nuovi significati, costruendo nuovi prodotti culturali. Ancora non è facile collocare l'AI nel panorama

delle tecnologie medial, le sue caratteristiche e le sue potenziali applicazioni sfuggono ancora ad una categorizzazione, forse saranno necessarie categorie nuove, nel frattempo il rapporto tra le tecnologie emergenti e il sistema mediale digitale si sta già modificando, con ibridazioni e trasformazioni che rimettono in discussione le nostre prospettive di riferimento e, forse, il costruito stesso di digital literacy.

Perché una *new literacy* possa diffondersi sono necessari la comprensione e lo studio, la condivisione e il confronto nell'ambito dei "nuovi linguaggi" come appunto è avvenuto nel corso del convegno. Il fine è quello di produrre "nuove competenze", un termine quest'ultimo cruciale nel vocabolario specifico della pedagogia per indicare il "sapere agito". Ma, se inteso nel senso etimologico di *petere cum* "chiedere insieme", "convergere verso un unico punto", emerge anche un significato forse più velato ma altrettanto importante.

Il convegno Sirem infatti, costituendo un'importante occasione di confronto, si pone l'obiettivo di "chiedere insieme" alla società di promuovere una reale e profonda educazione mediale, da cui oggi non si può più prescindere, in primis per tutte le categorie implicate nell'ambito educativo.

La prospettiva di questo volume e di ogni contributo mira, dunque, a ribadire il ruolo sempre più determinante e tempestivo della pedagogia nell'educazione mediale. Parafrasando le parole di Luciano Floridi nel suo bel volume *L'etica dell'intelligenza artificiale*, la pedagogia dovrebbe dismettere il ruolo della hegeliana "civetta di Minerva", che si erge in volo solo quando le ombre della notte sono già calate, ma giocando d'anticipo, dovrebbe aiutare gli attori sociali ad essere maggiormente responsabili del loro ruolo. A tal proposito il filosofo cita alcuni versi del *Giulio Cesare* di Shakespeare «Gli uomini in certi momenti sono padroni dei loro destini. La colpa, caro Bruto, non è nelle nostre stelle. Ma in noi stessi se siamo schiavi».

Essere padroni e non schiavi del proprio destino in un'epoca di relativismo culturale oggi significa conoscere, approfondire e sperimentare i nuovi linguaggi, sempre con una chiara intenzionalità pedagogica e una corretta metodologia, anche quando si rischia di mettere in crisi paradigmi consolidati.

I contributi del volume spaziano tra linguaggi molto diversi, di cui l'IA è solo la punta dell'iceberg. Le esperienze, gli studi teorici e le ricerche empiriche infatti riguardano numerosi e diversi ambiti di applicazione. Un ampio ventaglio che diviene cartina di tornasole di un cauto ottimismo verso l'innovazione didattica in generale e in particolare quella digitale.

Benché numerosi e vari, i contributi convergono su alcuni nuclei tematici di fondo, quali il pensiero critico come strumento trasversale e cruciale dell'educazione, la diversità e l'ibridazione metodologica e di approcci, la robotica educativa nei primi anni di scolarizzazione, analizzata dal punto di vista degli insegnanti in relazione all'impatto sulle competenze, le competenze digitali, la co-costruzione di artefatti digitali, *tutoring*, *e-tutoring* e bisogno di tutoraggio, *game based learning* ecc.

Nell'insieme dei contributi si coglie bene lo sfumare dei confini un tempo netti tra le strategie didattiche e una decisa tendenza ad ibridare le tecnologie e le metodologie. Forse le tecnologie dell'IA richiamano ancora una volta la riflessione di Walter J. Ong rispetto alla rivoluzione della scrittura e di Derrick De Kerckhove rispetto al digitale: ogni tecnologia di mediazione della conoscenza è in qualche modo destinata a trasformare il pensiero in modo più o meno radicale.

In conclusione il volume Sirem mostra quanto sia ampio, complesso e impegnativo il panorama che si va profilando dei nuovi linguaggi e delle nuove competenze in relazione non solo all'IA, ma anche alle modificazioni dell'ecosistema umano-tecnologico in cui si dipana il contemporaneo e offre un'utile bussola per affrontarlo teoricamente e pragmaticamente.